

breve durata delle canzoni non tragga in inganno: non si tratta di schizzi e appunti, l'insieme è coerente e i pezzi sono col/legati idealmente e tecnicamente in una sorta di unica lunga suite, la soundtrack di un film noir, un thriller sospeso e inquietante (al di là del senso, l'intonazione delle recite di Berrocal è vagamente folle) che procede tra camere d'eco d'ascenza dub (*Opportunity*, la resa di *Lonely Woman* di Ornette Coleman, le inedite *Dickinsonia* e *Take My Diction*), sventagliate di batteria/percussioni (*Car Havana Midi*), echi di esotici mondi lontani (*Equivoque*, *Lower Mechanism*, *Panic In Surabaya*), meccaniche robotiche (*Why*, quella specie di r'n'r che si chiama *Sound Check* ed è degno dei primi Devo), riflessi post-industrial (*Lisière Island*, la splendida *Blanche de Blanc*) e circensi (*Salta Girls*), simil-ballate malinconiche (*Ice Exposure*).

Un gran bell'album a cui probabilmente avrebbe giovato una maggior astuzia commerciale, per esempio un nome da gruppo e qualche ritocco d'arrangiamento (stirare i pezzi 'rock', accorciare quelli ambient). Ma a quel punto, come mi dicono dalla regia, sarebbe stato un altro disco: accontentiamoci del molto che già c'è. (8) *Stefano I. Bianchi*

COME DA TITOLO

Nirodh Fortini

Suoni Immaginari • LP Black Sweat Records • 12t

Nel passato di Agostino Nirodh Fortini ci sono progetti e dischi di musicoterapia, cose uscite su Edizioni Red in compagnia di Italo Bertolasi oppure incontri con Walter Maioli, con lui infatti l'assai curioso ed intrigante "Taraxacum", uscito un anno fa sempre su Black Sweat. E poi molte altre cose più o meno note, questi "Suoni Immaginari" però sono tra le sue più intime e primarie ed erano parte di una cassetta autoprodotta nel 1988 ma in realtà registrata qualche anno prima tra Amsterdam, Budapest e in una comune agricola biologica di Alessandria. Lo stato dell'arte allora erano certe tastiere Roland, un sampler Akai, un Lexicon Reverb e gli inseparabili Minimoog e un Teac Tascam portatile. Con questo piccolo arsenale Nirodh tessè una fantasmagoria elettronica con marcati influssi etnici, qualche buon profumo d'oriente e una manciata di deliziosi calembour minimalisti, tra Terry Riley, Kosmische ed etnomagie as-

sortite: le tre parti di *Sphere*, *Sacrifice*, *Dreams And Strings*. Alcune parti paiono appena abbozzate, ma un pezzo come *Market Place* segue le tracce estese di una Fourth World Music Hasselliana di sicuro richiamo. (7/8) *Gino Dal Soler*

BLOW UP 112

RAPPUNK Sleaford Mods

All That Glue • CD Rough Trade • 22t-72:09

Maxiraccolta di b-side, inediti e rarità assortite, "All That Glue" non può che confermare quanto scritto decine di volte: chi li ama li segue, altrimenti la monocromaticità delle loro canzoni può risultare alquanto indigesta - d'altra parte c'era anche chi non amava i Fall: al mondo si trova proprio di tutto. In "All That Glue" non c'è un momento di stanca (non c'è mai stato), non un cedimento (mai), le tracce potevano essere quelle delle side A e nessuno avrebbe avuto nulla da dire (nessuno), gli inediti suonano bene come se li avessimo sentiti mille volte (bene): cantilene da asilo, rime velenose all'indirizzo di chiunque, beat rimbalzosi e ottusi come un punk d'epoca, pura working class music. Volete qualche titolo particolarmente forte? Soffro un po' ma ve li dico, anche se chiunque può scegliere quelli che vuole senza timore di sbagliare: le scheltriche *Snake It* e *Rich List*, l'innodico incommensurabile epocale capolavorissimo *Jobseeker*, poi *Blog Maggot* perché mi ricorda quel paio d'anni in cui vestii di nero, *Revenue* perché il blues viene fuori anche quando non vorresti, *Reef or Grief* perché è un altro anthem, *Second* perché ha un'urgenza folle,

OBCT perché c'è una specie di asolo di ocarina o di mano che nessun altro al mondo avrebbe osato. Eccetera. La coppia Williamson-Fern resterà sugli scudi forever e questo potrebbe anche essere il loro disco definitivo (l'ho scritto anche l'altra volta). Mai meno di (8), non astenetevi dalla lotta. *Stefano I. Bianchi*

CLASSICA

Nino Rota

Chamber Works • CD Decca • 12t-52:34

È il Nino Rota meno inflazionato ad aver mosso l'interesse del violinista Alessio Bidoli, regista di un'incisione curata nei particolari e insieme piacevole. Coadiuvato dal-

l'esperienza infinita di Bruno Canino al pianoforte, con il quale ha costituito da tempo un duo di indubbia efficacia, Bidoli ha lasciato inoltre campo, nella *Sonata per flauto e arpa* del 1937, a Massimo Mercelli e Nicoletta Sanzin. Il programma verte su composizioni cameristiche di cui nelle sale da concerto si sono perse le tracce, neoclassiche sì ma non appiccicose, né prive di qualche lieve sussulto fuori ordinanza. Lo si nota in particolare nell'*Improvviso in Re minore* (1947), tratto dal film *Amanti senza amore* di Gianni Franciolini. Estrapolati da colonne sonore poco o nulla frequentate sono anche l'*Improvviso in*

Do maggiore (1969) e *La leggenda della montagna di cristallo* (1949). Se la *Sonata per violino e pianoforte* (1936-37) si distingue per nitore e coesione, il finale affidato all'esecuzione del *Trio per flauto, violino e pianoforte* (1958) svela ancora inaspettate riserve di freschezza e attualità. Inutile dire che Bidoli e compagni riescono a far risaltare la parte migliore di musiche che, in mani altrui, continuerebbero a passare inosservate. (7/8) *Piercarlo Poggio*

JAZZ

Paolo Fresu Quintet

ReWanderlust • CD Tùk • 13t-64:52

Gli anni francesi di Fresu e del suo celebrato quintetto trovano un ricordo adeguato nella riproposizione di "Wanderlust". Correva l'anno 1996 e nella primavera il trombettista e la band partecipavano a jazz à Liège. Sul palco anche il belga Erwin Vann (sax tenore), presente ugualmente nella seduta di registrazione messa in piedi alla veloce il giorno dopo. Nel jazz, al contrario della vita, accade sovente che la fretta e le situazioni di stress conducano a ottimi risultati. Non fa eccezione questa session, condita da suoni concreti e avvolgenti, in equilibrio tra passato e modernità, com'è sempre stato nella stilosa vena dell'artista sardo. Tino Tracanna è il sassofonista titolare, Roberto

Cipelli (piano), Attilio Zanchi (contrabbasso) ed Ettore Fioravanti (batteria) dettano i ritmi di un programma dove trovano posto gli spigoli arrotondati di *Soul Eyes* (Mal Waldron) e la liricità di *Touch Her Soft Lips And Part* (William Walton). (7/8) *Piercarlo Poggio*

POP

The Associates

Perhaps • 2CD Cherry Red • 27t-130min. circa

Tre anni di gestazione accidentata con rifacimenti di scaletta, musicisti come il chitarrista Steve Reid (che cofirma quattro pezzi) e il tastierista Howard Hughes, produzione spartita tra Martin Rushent, Dave Allen, Greg Walsh con Martyn Ware, costo complessivo di 250 mila sterline che la WEA vide col binocolo dopo le deludenti vendite, "Perhaps" fu nel 1985 il terzo album degli Associates (quarto se si considera la raccolta di singoli "Fourth Drawer Down") e il primo come one man band di Billy MacKenzie dopo l'abbandono di Alan Rankine. Finora pubblicato in CD solo in pendant con l'inedito "The Glamour Chase" nel 2002 dalla Warner, ora è incorniciato in una stampa e una nuova rimasterizzazione adeguate in questa Deluxe doppia targata Cherry Red, che alla scaletta originale affianca la manciata di strumentali pubblicati ai tempi su cassetta e nel secondo CD tutte le versioni e le B-side dei singoli, incluso *Take Me To The Girl* che uscì fuori album. *Those First Impressions* apre con il suo senso di incertezza come Roxy Music persi nel vento, *Waiting For The Loveboat* bilancia i rapimenti melodrammatici mackenziani con un reticolato ritmico funky e jumpy imbattibile, la title-track è elastica nel portamento e elusiva nelle trame, tra fantasmi bowiani e inserti orientali, *Scham-pout*, terzo pezzo su una media di 6 minuti, spinge plastica nelle ombre verso un suo parossismo, e poi in maniera schizoide uno sketch quasi cartoonesco come *Helicopter Helicopter* a precedere il dolorante abbandono piano e archi di *Breakfast*, fino alle geometrie sinfoniche con derive depressive di *Thirteen Feelings*, la dissonanza emotiva di *The Stranger In Your Voice*, gli ostinati wave-funk di *The Best Of You*, la magniloquenza gettata della conclusiva *Don't Give Me That I Told You So Look*. Ne esce un disco sbilanciato, irrisolto e in questo dinamico, nel bene e nel male una fotografia precisa della figura artistica di MacKenzie. (7/8)

Christian Zingales

DUB/REGGAE

The Techniques

Little Did You Know • CD Doctor Bird • 28t-69:52

AA.VV.

All Aboard The C.N Express - Rock Steady And Boss Reggae Sounds